



## Avellino, l'Udc spacca il centrodestra Foti rilancia: «Al voto per cambiare»

- Il centro non riesce a incassare l'accordo pieno col Pdl
- Lite in tv fra De Mita e Mancino

RAFFAELE NESPOLI  
AVELLINO

Centinaia di foulard rosa distribuiti per le strade della città. Ancora una volta le donne del Pd si sono mosse per sostenere l'impegno politico del proprio candidato sindaco. È il lato «gentile», l'unico, di una campagna elettorale feroce, che si concluderà domani con il ballottaggio alle comunali tra Paolo Foti del Pd (che parte dal 25,3% dei consensi) e Dino Preziosi dell'Udc (attestatosi al 23%). Fatta eccezione per la capitale, il Comune irpino è l'unico tra quelli di primo piano a essere ancora in bilico. Ed ecco perché in queste ultime ore ogni voto conquistato potrebbe rivelarsi determinante.

### CACCIA AL VOTO

Non meraviglia insomma che Foti e Preziosi abbiano deciso di rivolgersi direttamente agli elettori che al primo turno avevano votato per gli altri sei candidati. Una fetta consistente, visto che si tratta quasi del 50 per cento degli aventi diritto. Certamente Paolo Foti potrà contare sul sostegno della componente bersagliata del Pd, i cui riferimenti avellinesi, Lucio Fierro e Francesco Todisco, al primo turno avevano ritirato la scheda facendo però mettere a verbale il non voto. Dal canto suo Preziosi può sperare sul sostegno del Pdl, o almeno di una parte, visto che un accordo pieno non pare si sia raggiunto. Il primo a parlare, in attesa della decisione del senatore Cosimo Sibilia, è stato il coordinatore cittadino del Pdl, Adelchi Silvestri: «Fin dall'inizio - ha detto - ho voluto un'alleanza Pdl - Udc». Parole che suonano quasi come una beffa, visto che il Popolo della libertà è ormai fuori dai giochi proprio a causa della mancata intesa sul nome del manager dell'Air, molto vicino a Ciriaco De Mita. E così, Nicola Battista

(Pdl) al primo turno non è andato oltre il 16,5% delle preferenze (e peggio ha fatto la lista del Popolo della libertà, ferma al 7,3%).

Altre bizzarre alleanze hanno invece fatto storcere il naso a più di un elettore. Il caso riguarda l'ex ministro del Pdl, Gianfranco Rotondi, che ha deciso di rientrare nella sua città natale per sostenere il rivale di Foti. Impossibile dimenticare che nella Prima Repubblica l'ex ministro è stato forse l'unico vero antagonista di Ciriaco De Mita, oggi primo sostenitore di Preziosi. Ma i tempi cambiano, e stavolta i due rivali di un tempo voteranno assieme per il candidato sindaco dell'Udc. Corsi e ricorsi storici, direbbe qualcuno. Tanto più che lo scontro politico tra i due candidati pare aver risvegliato in questi ultimi giorni anche vecchi rancori tra ex compagni di partito. La polemica è quella tra Ciriaco De Mita, appunto, e l'ex presidente del Senato Nicola Mancino. I due se le sono suonate a colpi dichiarazioni tv. Nel corso di una trasmissione locale, De Mita ha liquidato Mancino

come uomo «senza idee e senza pensiero».

Naturalmente la replica dell'ex vicepresidente del Csm non si è fatta attendere: «De Mita - ha detto Mancino - è abituato a scegliersi di volta in volta un nemico e a offenderlo a freddo. Rifletta piuttosto sul fatto di aver ridotto il suo partito ad una cifra, nonostante lo sconfinato potere personale che esercita negli enti provinciali. In questa mia breve parentesi elettorale avellinese non ho proprio parlato di lui. Ho la facoltà di appoggiare il candidato Foti, persona degna di stima, colta e perbene, oppure - si chiede - per non avere censure sul mio inesistente pensiero ho sbagliato a non chiedergli il permesso?».

Mancino ha anche rimarcato il risultato deludente dell'Udc in provincia di Avellino: appena l'8 per cento preso alle scorse politiche. «Non gli resta - conclude - senza esserne richiesto, di esaltare le sue qualità intellettuali. Contento lui». Dal canto suo, De Mita si è scagliato nei giorni scorsi anche contro Renzi. L'eurodeputato non ha digerito l'invito alla rottamazione lanciogli dal primo cittadino di Firenze. Poi, ha toccato il tema del mancato appostamento con il Pdl per confermare che «l'alleanza al secondo turno sarebbe stata possibile se Sibilia (il coordinatore provinciale del partito, ndr) avesse rinunciato a portare con sé la lista ispirata dal sindaco uscente, Pino Galasso».

### «UNA CITTÀ PIÙ EUROPEA»

Sono queste le considerazioni e le polemiche che hanno caratterizzato gli ultimi giorni di campagna elettorale per entrambi i candidati. Polemiche che non sembrano aver distratto troppo i due veri protagonisti. Lievemente in vantaggio sul rivale, Paolo Foti ha rimarcato ancora una volta la necessità di «far ritrovare alla città di Avellino il senso di comunità che si è infranto attorno ad egoismi. Ecco perché - ha sottolineato ieri - bisogna riportare al centro dell'iniziativa la persona e il cittadino. Il mio desiderio - ha concluso - è quello di rendere Avellino una città più sicura, moderna, ecologica ed europea». Non resta che aspettare il verdetto delle urne.



...  
**Al primo turno Paolo Foti del Pd ha ottenuto il 25,3%, l'avversario Preziosi il 23%**

## Campidoglio Una battaglia strategica

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

In realtà lo ha già rivestito al primo turno col secco ridimensionamento del Movimento 5 Stelle il cui candidato-sindaco si è fermato a quota così bassa da confinare il suo sempre più esagitato «profeta» a tenere comizi a Pomezia. Eppure era vasto il serbatoio di scontenti e di astensionisti che lo «sgoverno» della giunta Alemanno aveva alimentato. Malauguratamente gli ultimi cinque anni si possono considerare anni perduti per una Capitale del terzo millennio bisognosa di saldare antico e moderno in modo armonico, di essere insieme metropoli culturale, turistica, commerciale, industriale, del terziario avanzato, city politica e Comune verde, uno dei più verdi e agricoli d'Europa.

Ma come poteva un sindaco salito al Campidoglio in mezzo ad una selva di saluti romani cogliere il senso profondo della sfida che Francesco Rutelli aveva ripreso all'inizio degli anni 90 dopo che le «giunte rosse» di Argan, Petroselli e Vetere si erano con forza e successo caricate sulle spalle, alla metà degli anni 70, il peso schiacciante del risanamento e del recupero della non-città illegale cresciuta dal dopoguerra? Certo, qualcosa di più e di meglio era lecito aspettarselo. Ma il valzer impazzito degli assessori al Bilancio avvicendatisi in Comune e, in parallelo, quello degli amministratori di grandi aziende pubbliche, inseguiti da inchieste giudiziarie, il clientelismo diffuso avevano fatto presto capire che quella salita al Campidoglio era una destra senza idee e senza classe dirigente. Come l'altra che con Renata Polverini alla Regione stava producendo un guasto drammatico. Con un «oscuramento» della cultura in quasi tutti i campi. A cominciare dalla cultura della tutela di beni che, anzitutto a Roma, se restaurati e promossi, possono produrre un indotto turistico qualificato di grande valore. La Capitale, invece, è stata abbandonata

all'involgarimento «bottegario», alla sottocultura degradante del mordi-e-fuggi, esemplificata dai furgoni di surgelati precucinati che intasano il centro storico e dai camerieri che invitano in modo insistente, a volte petulante, i turisti a sedersi. Con la cosiddetta «movida» che si faceva sempre più rumorosa (e violenta) in pochi punti centrali, mentre semi-periferie e periferie rimanevano deserte ed esposte ad ogni pericolo. Come le statistiche criminali comprovano. Alemanno ne ha dato la colpa all'insinuarsi, al radicarsi dentro Roma della criminalità organizzata. Come se questo fenomeno fosse recente. In realtà esso ha trovato varchi spalancati coi tagli che i governi Berlusconi-Tremonti hanno inferto alla rete di sicurezza, alle volanti, ai presidii di polizia. Tagli dissennati ai quali la sua amministrazione non sapeva opporsi in alcun modo. Lo stato di semi-abbandono dei parchi urbani ed extraurbani, alla testa dei quali la destra aveva nominato persone sconosciute, prive di competenza specifica, confermava l'arretramento generale di Roma. In questa tornata politico-amministrativa il Pd è riuscito a dimostrare di essere la sola forza politica organizzata alla quale guardare con realistica fiducia. Pur nel turbinio incessante di dichiarazioni provocate dall'idea fissa che «chi non dichiara, è perduto». Ignazio Marino, sostenuto dal neo-segretario Guglielmo Epifani, è partito bene, con un programma chiaro e definito, con posizioni di netta svolta rispetto all'andazzo della destra. Se avrà una larga fiducia da parte dei romani e con lui l'avranno i candidati del centrosinistra andati in vantaggio ai ballottaggi nei Municipi, potrà (anzi, dovrà) schierare persone oneste, competenti, preparate negli assessorati di Roma Capitale e nelle sue aziende di servizi, e con esse concorrere - in uno con Nicola Zingaretti già positivamente all'opera in Regione - al rilancio di una Capitale del buongoverno, moderna, colta, efficiente, di cui il Paese ha urgente bisogno. Per uscire dalla depressione, dall'apatia, dalla sfiducia in cui l'ultimo ventennio e la crisi in atto lo hanno gettato.

...  
**Il Paese ha urgente bisogno di una Capitale che sia ben governata moderna, colta, efficiente**